

Omar Fikri
Educatore e mediatore culturale

Prima di giudicarli, ascoltiamoli

I GIOVANI IN PIAZZA PER I PROBLEMI DI TUTTI

Da settimane migliaia di ragazzi scendono in piazza in tutta Italia. Chiedono più fondi per la scuola, protestano contro il costo della vita e contro le spese per le armi. Molti manifestano per la prima volta e si organizzano sui social, lontano dai partiti. Il 30 ottobre hanno sfilato accanto ai lavoratori, in cortei in gran parte pacifici, e il 20 novembre torneranno in piazza per lo sciopero europeo degli studenti.

Io guardo queste piazze con gli occhi di un educatore. Ho 28 anni. Lavoro ogni giorno con minori stranieri arrivati in Italia da soli, e anch'io vengo da lontano. Sono arrivato dal Marocco nel 2019, già maggiorenne. Oggi mi sento italiano, europeo e anche africano. Forse per questo mi colpisce il modo in cui noi adulti stiamo raccontando questi ragazzi.

Di queste settimane, nel racconto di molti, resta soprattutto un'immagine, le vetrine rotte a Milano il 17 ottobre. Quella violenza c'è stata e non va giustificata. Però è diventata quasi l'unica storia, e con lei sono tornate le solite parole, come "maranza" e "stranieri".

Eppure, i numeri raccontano altro. Secondo il Tribunale per i minorenni di Milano, dei 35 minorenni arrestati quel fine settimana 31 non avevano precedenti e 25 erano nati in Italia. Sono, in gran parte, ragazzi cresciuti qui, nelle nostre scuole.

Anche la risposta della politica è stata soprattutto di ordine pubblico. In tre giorni è arrivato un decreto con un nuovo reato per le violenze in piazza, l'imputabilità presunta dai 14 anni e multe ai genitori. Le regole servono, lo so bene. Ma nessuno mi convincerà che basti un decreto per far sentire un quindicenne parte di questo Paese.

Nel mio lavoro ho imparato una cosa semplice: se un ragazzo vede che ti scandalizzi a ogni frase, smette di essere sincero e ti dice solo quello che vuoi sentirti dire. Per questo nei colloqui cerco di tenere una faccia neutra, quasi da Gioconda. Prima ascolto, e solo dopo, se serve, dico la mia.

Con i ragazzi delle piazze noi adulti stiamo facendo il contrario. Commentiamo, ci indigniamo, ma ci sediamo poco ad ascoltare cosa chiedono. Chi lo ha fatto ha sentito parlare di affitti troppo cari, stipendi fermi, scuola e sanità. Sono problemi di tutti, non solo loro.

Il 20 novembre molti di loro torneranno in piazza. Quel giorno, prima di commentare, proviamo ad ascoltarli. Io ci provo ogni giorno con i miei ragazzi. Non è sempre facile, ma ne vale la pena, perché dietro la rabbia di un ragazzo spesso c'è solo il bisogno di essere preso sul serio. ••